

Ex Province ormai al collasso oggi a Palermo i dipendenti

In 120 dalla sola area iblea contro il blocco di stipendi e servizi E Musumeci incontra deputati e senatori per far leva su Roma

LUCIA FAVA

MANDATI BLOCCATI. Le ex province siciliane sono quasi tutte in dissesto. Siracusa lo ha già dichiarato ed altre sono pronte a farlo, solo Trapani e Agrigento hanno approvato il bilancio di previsione dell'anno scorso. Le norme inserite nella finanziaria regionale per cercare di alleviare le sofferenze degli enti sono state stralciate e quindi non andranno in aula col rischio che dal prossimo mese non si potranno pagare gli stipendi ai dipendenti perché le tesorerie hanno bloccato il pagamento di ogni mandato.

Nuovo sit in palermitano per i dipendenti delle ex Province dell'isola. Anche un nutrito gruppo di lavoratori del Libero consorzio comunale di Ragusa raggiungerà questa mattina il capoluogo isolano per partecipare alla manifestazione indetta da Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Ppl presso il Piazzale di Palazzo d'Orleans. È previsto l'arrivo dalla sola area iblea di circa 120 lavoratori, determinati più che mai a manifestare il loro dissenso sull'attuale politica regionale, per i sindacati platealmente disinteressata alle sorti dei lavoratori delle ex Province.

Oggi a Palermo, infatti, il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha convocato senatori e deputati siciliani per discutere proprio della grave crisi finanziaria che ormai ha investito tutte e 9 le ex Province dell'isola. Solo due, Trapani e Agrigento, sono riuscite ad approvare il bilancio di previsione 2018. Tutte le altre non hanno potuto farlo, il che ha comportato il blocco dei mandati di pagamento da parte delle tesorerie. Già la provincia di Siracusa ha dichiarato il dissesto economico e gli altri enti sono pronti a farlo.

Vi sono dipendenti che non prendono lo stipendio da 4 mesi, come a Siracusa, e a Messina il sindaco me-



tropolitano ha messo quasi tutti i dipendenti in ferie forzate. Ad aggravare la situazione il fatto che le norme inserite nella Finanziaria regionale per cercare di alleviare le sofferenze delle ex province e delle città metropolitane sono state stralciate e quindi non andranno in aula.

Obiettivo dell'incontro odierno con i deputati e i senatori siciliani

quello, assolutamente non semplice, di individuare subito, "adeguate soluzioni per il sostegno ai Liberi consorzi e alle Città metropolitane dell'isola, enti ormai al collasso, con gravi ripercussioni sul piano non solo sociale". "Occorre intervenire con la massima urgenza - ha scritto Musumeci ai parlamentari - per garantire parità di trattamento agli Enti di area

Piazza, il commissario del Libero Consorzio di Ragusa sulla bretella di Comiso che si collega alla Ss 115, da poco ultimata.

vasta siciliane rispetto alle Province e Città metropolitane della penisola, eliminando le storture causate dalla legislazione finanziaria nazionale in materia".

Sulla situazione delle ex province siciliane è intervenuto anche il sottosegretario del Mef, Alessio Villarosa, nei giorni scorsi a Ragusa. L'esponente del governo nazionale ha interloquito a lungo con il commissario straordinario del Libero consorzio ibleo, Salvatore Piazza, assicurando che si stanno vagliando diverse ipotesi per risolvere gli enti siciliani. Allo studio, in particolare, ci sarebbe una norma in grado di garantire almeno l'approvazione del bilancio 2018, che darebbe la possibilità agli enti di programmare.

Intanto la situazione resta complicata non solo per i dipendenti. A rischio ci sono tutti i servizi di pertinenza delle ex province: dalle utenze scolastiche agli affitti, alla manutenzione. Ma non solo. La mancata approvazione del bilancio comporta il blocco della tesoreria non solo per la spesa corrente ma anche per gli investimenti. Infatti, la Regione, di recente, ha comunicato al libero consorzio di Ragusa che deve ricevere dei fondi per infrastrutture ma queste somme non essendo state iscritte in bilancio non potranno essere utilizzate.

Insomma, il momento è molto più grave di come appare e non è limitato solo agli emolumenti dei dipendenti. La crisi riguarda gli investimenti su tutto il territorio e, di conseguenza, la mancata garanzia di servizi essenziali quali scuole e relativi affitti, strade, illuminazione, edifici pubblici e quelli direttamente erogati al cittadino.

«In serre e campagne il sommerso è catena che non si spezza»

La Monica: «Marina di Acate è un punto dove i ragazzi del Servizio civile fanno la differenza»

SARO DISTEFANO

Al di là dei numeri – seppure importanti per avere una visione completa e reale della situazione – il “Progetto Presidio” della Caritas Diocesana è un punto fermo nel confronto tra culture e nella ottica della accoglienza e della solidarietà. La presentazione del secondo rapporto sul “Progetto Presidio” della Caritas nazionale, organizzato a Ragusa dalle Caritas ragusana e di Noto, è servita agli addetti ai lavori (e sono tanti, tra operatori Caritas, volontari della organizzazione ecclesiastica e operatori di cooperative e istituzioni) e a chi ha potuto comprendere cosa significa occuparsi degli oltre sedici mila lavoratori del comparto agroalimentare (sul totale di ventotto mila in provincia di Ragusa) provenienti dall'estero.

Tra le tredici diocesi italiane ad avere avviato il progetto Presidio, le Diocesi di Ragusa e Noto hanno lavorato bene. E a dirlo sono la Prefettura e la Questura di Ragusa, a loro volta elogiati da Domenico Leggio e Maurizio Assenza, direttori Caritas di Ragusa e Noto, per avere sempre collaborato fattivamente con i volontari della Diocesi. E tra le cose apprese nelle tre ore di convegno presso il Centro Polifunzionale del Comune in viale Colajanni, c'è stata la chiara

VITE SOTTOCOSTO. Il secondo rapporto della Caritas Nazionale avente ad oggetto il “Progetto Presidio” ha per titolo “Vite sottocosto”. Raccoglie i saggi di chi si è occupato, in maniera scientifica, dello studio sui presidi avviati da tredici diocesi italiane, molte nel meridione. Il rapporto riferisce delle presenze, della attività e delle emergenze che i presidi gestiscono sovente con la collaborazione degli Uffici dello Stato, oltre che di realtà come le cooperative sociali. Una unicità dell'area iblea – emersa dal rapporto – è la assenza dei cosiddetti “caporali”. Una singolarità: una grande azienda agricola dell'area vittoriese ha sottolineato, nel proprio sito Internet, che i suoi prodotti sono assolutamente biologici e che i propri dipendenti sono solo italiani.

quanto preoccupante relazione di Piera Campanella, la docente della Università di Camerino che ha coordinato la realizzazione del ponderoso rapporto sul Progetto Presidio. “Il lavoro nero, la principale fonte di sfruttamento di chi è debole ed ha bisogno – ha spiegato la professoressa – è certamente un fatto culturale, ma fondamentalmente economico. Nel senso che in zone depresse ed economicamente deboli, il lavoro nero è quasi inevitabile. I rumeni, gli albanesi e i tunisini che lavorano da queste parti nelle serre e in agricoltura in genere, sono sfruttati dai piccoli proprietari. E però a loro volta questi piccoli proprietari – continua la Campanella – se vogliono sopravvivere con la vendita dei loro prodotti, devono sottostare alle condizioni poste dai commissionari del locale mercato ortofrutticolo, che a loro volta sottostanno alle regole della grande distribuzione. Quindi una catena difficile da spezzare – ha concluso la docente – che ha immediate e dirette conseguenze, sia per il livello più basso, ovvero i forestieri che lavorano nelle serre, e per l'intera filiera agroalimentare”. In questo contesto il Progetto Presidio ha un ruolo che non potrà essere utile per rivedere il funzionamento della catena economica che parte dalle serre di Scoglitti



e finisce sulle tavole di tante famiglie italiane. “Ma certamente svolge un ruolo importante – conferma Rosanna Mallelli, il funzionario della Prefettura di Ragusa che da anni si occupa di immigrazione – perché è grazie al Presidio di Marina di Acate che alla Prefettura arrivano dati altrimenti difficili da reperire. È un fatto che la Caritas interviene in maniera capillare ed efficace”. Monsignor Carmelo Cuttitta, Vescovo della Diocesi di Ragusa ricorda che, appena giunto nella sua sede vescovile, nel 2015, volle, come primo atto, andare a visitare il Presidio Caritas di Marina di Acate

per guardare da vicino l'attività che l'episcopo ibleo apprezza particolarmente, dirottando sovente le offerte che arrivano in Vescovado verso quella piccola quanto importante struttura. “Un posto – ricorda Vincenzo La Monica, che del Presidio di Marina di Acate è il responsabile – dove non pochi lavoratori delle serre, rumeni, albanesi, ucraini e soprattutto nordafricani, vengono anche solo per un te e i biscotti con altri amici, e con gli operatori e i volontari della Caritas. Sono proprio i volontari, i nostri ragazzi del servizio civile che fanno la differenza”.

16. | ragusa

LA SALUTE
E LA SANITÀ

A fronte di campagne sempre più capillari e persino di solleciti, solo una parte dei cittadini interessati, per età e rischio di patologie, decide di approfittarne



QUALITÀ DELLA VITA. I risultati altalenanti delle varie campagne di prevenzione per le patologie più gravi non scoraggiano il commissario dell'Asp 7 di Ragusa Angelo Aliquò: «Continueremo ad analizzare i punti critici e sviluppare strategie più efficaci. Le strutture sono pronte a ricevere i cittadini raggiunti a casa dall'invito. Non accedere alle campagne di screening è un'occasione mancata per una qualità di vita migliore».

Prevenire è meglio che curare tardi

La scarsa adesione agli screening senza costi nelle strutture pubbliche, occasioni perse

VALENTINA MACI

Un invito a partecipare allo screening è un invito alla salute. Prevenire è meglio che curare. Questo assunto è essenziale in campo oncologico. Purtroppo però, da quanto risulta dai dati dell'Asp 7, sono ancora in pochi a partecipare agli screening, il che significa arrivare tardi alla diagnosi e alle terapie. Significa poter avere un tumore e non saperlo, nonostante la possibilità di una diagnosi "in tempo", piuttosto che sapere di avere di un male incurabile "troppo tardi".

Negli ultimi anni sono state avviate numerose iniziative in campo di prevenzione. A livello nazionale e locale gli organi deputati al controllo della salute hanno dato vita ad iniziative che hanno coinvolto tutta la popolazione al fine di diffondere la cultura della prevenzione. L'importanza della corretta informazione sugli stili di vita e sulle procedure da mettere in atto in caso di segni clinici particolari è stata alla base delle campagne di informazione sulla prevenzione dell'infarto, dell'ictus e delle patologie oncologiche.

Gli screening della popolazione, la capillarizzazione dell'informazione sono elementi fondamentali della prevenzione. Lo stesso vale per la campagna annuale per la vaccinazione antiinfluenzale. Informare la popolazione sui possibili rischi legati alle malattie è fondamentale. Altrettanto importante è diffondere la cultura della diagnosi precoce. Le campagne di screening, di prevenzione, vengono stabilite partendo dai dati epidemiologici di una determinata patologia, viene così messa in campo una strategia che individua la popolazione target. Ovvero, la fascia di età in cui quella determinata patologia ha maggiore incidenza e maggiore diffusione. Lo scopo di queste campagne è quello di raggiungere il maggior numero di pazienti potenzialmente a rischio al fine di sottoporli agli esami preventivi che permettono di individuare la predisposizione alla malattia o evidenziare stati iniziali di malattia suscettibili di immediata cura e guarigione.



Nel corso degli ultimi anni le campagne di screening hanno permesso di individuare pazienti che, senza, avrebbero scoperto la presenza della patologia solo in fase avanzata con le conseguenti ricadute sulla salute. Le

patologie che maggiormente hanno tratto beneficio delle campagne informative sono, ovviamente, le patologie oncologiche. Sin dal 2010 l'Asp di Ragusa ha avviato i programmi di screening per i tumori della cervice u-

terina, del colon retto e della mammella. La capillarizzazione del programma ha visto incrementare la diffusione dal 70% di copertura della popolazione degli anni 2010-2011 al 90% del biennio 2014-2015, fino a rag-

giungere il 100% di copertura del campione ai giorni nostri. Dal 2015 sono stati inviati circa 85.000 primi inviti a sottoporsi allo screening e circa 50.000 solleciti ai soggetti che, pur invitati, non si erano presentati allo screening.

L'analisi dei dati ottenuti negli anni di attivazione dello screening evidenzia che, a fronte di una diffusione capillare dell'informazione alla popolazione, si registra un'adesione migliorabile. Infatti nel 2010, per quanto riguarda il cancro della cervice uterina c'è stata un'adesione alla campagna del 44,77% che si è progressivamente ridotta nel corso degli anni per attestarsi, nel 2018, al 21,27% della popolazione campionata. Per questa patologia lo screening ha permesso di evidenziare una media di oltre 10 casi l'anno di lesioni maligne già in atto per un totale di 93 casi.

Per quanto riguarda il cancro del colon retto si è avuto un andamento più altalenante nel corso degli anni in esame passando dal 10% di adesioni del 2010 al 18,60% del 2018.

In questa specifica patologia il tasso di riscontro di lesioni maligne è stato maggiore, permettendo di evidenziare, nel periodo 2010-2018, 284 lesioni maligne. Per quanto riguarda il cancro della mammella c'è un dato sostanzialmente stabile, infatti, l'adesione era del 40% nel 2010 e si è attestata al 44,32% nel 2018 con un totale di 119 casi lesioni maligne evidenziate nel periodo in esame.

Analizzando i dati dell'Asp 7 nel complesso appare evidente che, a fronte di una campagna di prevenzione capillare, c'è stato uno scarso riscontro della popolazione allo screening. Senza dubbio, un'occasione persa. Nonostante sia offerta la possibilità di usufruire, gratuitamente, di una valutazione clinico-strumentale, del cosiddetto "controllo", presso i centri che l'Asp di Ragusa ha individuato, la popolazione risponde solo in parte. Ciò si traduce in un grave danno in termini di salute. Molte diagnosi precoci non vengono effettuate e così si corre il rischio di affrontare un tumore diagnosticato in ritardo.

Aliquò: «Strategie più efficaci»

Avete ricevuto una lettera d'invito dell'Asp 7 per partecipare ad uno screening ma non siete andati? Molti, purtroppo, risponderebbero a questa domanda: "Sì, mi è arrivata la lettera ma l'ho buttata". Ecco, avete perso un'occasione per partecipare ad una campagna di prevenzione, non perdetene altre. Quella lettera è un "invito alla salute". Sono in calo i dati sull'adesione ai controlli di prevenzione, mentre l'Asp 7 ce la mette tutta per ottimizzare e migliorare il sistema prevenzione. "Il cittadino è al centro dell'attenzione dell'Asp 7", sottolinea il commissario straordinario dell'Asp di Ragusa, Angelo Aliquò che prosegue: "L'Asp è al servizio di tutti con le sue professionalità e strumentazioni. L'analisi

dei dati degli screening oncologici deve spronare ad ottenere risultati sempre migliori. Continueremo ad analizzare i punti critici e sviluppare strategie più efficaci per raggiungere la popolazione. Attraverso i dati epidemiologici, abbiamo messo a punto strategie e realizzate campagne di sensibilizzazione. Le strutture sono pronte a ricevere i cittadini che vengono raggiunti a casa dall'invito. Una diagnosi precoce permette, nella maggior parte dei casi, di ottenere una completa guarigione dalla patologia oncologica. Non accedere alle campagne di screening costituisce un'occasione mancata per garantire a tutti una qualità di vita migliore".

V. M.



Il buon esempio del consigliere

“Nonostante il 74% di raccolta differenziata, che piazza Ragusa tra le città più virtuose d'Italia, sono ancora parecchi gli incivili che abbandonano i rifiuti per strada, senza alcuno scrupolo. Per questo ho provato a dare una mano raccogliendo della spazzatura e portandola alla ditta incaricata del servizio. Diamo il buon esempio, tutti”. Lo dichiara Luca Rivillito, Consigliere del gruppo Peppe CasSindaco (Si) che venerdì ha raccolto in alcune vie diversi sacchi d'immondizia per conferirli direttamente alla ditta Busso.

I SINDACATI. L'INTERVENTO DEL SEGRETARIO CGIL

Ricatti sessuali e lavoro
«Una piaga diffusa
ma poco denunciata»

Scifo: «Dalla nostra attività si evince il dato della vulnerabilità in relazione alla presenza di figli minori»



IL PUNTO



IL SISTEMA. "Il problema è che mancano sistemi di protezione per i minori - ha spiegato Scifo (nella foto) - e questo costituisce un elemento di ulteriore vulnerabilità per le donne". Le donne, soprattutto se straniere, mamme e lavoratrici, sono doppiamente ricattabili. "In Italia abbiamo un welfare ormai molto residuale - ha aggiunto Scifo - il cui primo elemento è costituito dalla rete familiare. Chi viene da fuori e non ha questa possibilità di accesso alla solidarietà familiare o di comunità, si trova completamente solo e quindi in una condizione di fragilità". In alto il tavolo dei relatori e l'intervento della presidente dell'associazione Gruppo D o n n u s Daniela Lo Presti. Le foto sono di Laura Moltisanti.

Se la coppia è l'ambito più a rischio per quanto riguarda la violenza di genere (il 72 per cento dei femminicidi registrati in Italia si stima sia avvenuto per mano del partner), molto diffusi sono anche i ricatti sessuali sul lavoro, nonostante questi restino ancora in larga misura sommersi. Uomini che chiedono prestazioni sessuali in cambio di un posto di lavoro, usando il potere e sfruttando la vulnerabilità di chi cerca un impiego, soprattutto se con figli minori a carico. L'argomento è stato varie volte denunciato dalla Cgil di Ragusa. "Quella che avviene nei luoghi di lavoro - ha spiegato il segretario provinciale della Cgil, Giuseppe Scifo, nel corso del convegno di martedì scorso - è la forma di violenza in assoluto meno denunciata. Dalla nostra attività, rivolta soprattutto alle donne vittime di violenza e ricatto sessuale, si evince il dato della vulnerabilità in relazione alla presenza di figli minori a seguito".

La Cgil su questo tema ci lavora da tempo. "Era il 2011 - ha raccontato Scifo - quando abbiamo iniziato la nostra attività di sindacato di strada, rivolto soprattutto ai lavoratori e alle lavoratrici delle campagne, cioè quelli che vivono e lavorano nelle aziende agricole, spesso in condizioni abitative di degrado, nell'isolamento, lontani dai centri urbani. Abbiamo iniziato con una campagna attraverso la diffusione di adesivi con il numero verde del ministero contro la violenza sulle donne. Poi, insieme alla cooperativa Proxima, creammo il "Solidal Transfer". Quell'idea nacque da una percezione diffusa, ma anche dalla narrazione diffusa nella quale emergeva sempre con più forza l'elemento della presenza femminile nelle serre, non soltanto come operaie e semplici lavoratrici".

Il segretario della Cgil ha portato i due casi emblematici di Marieta e Liliana, entrambe lavoratrici in aziende agricole del territorio, entrambe straniere ed entrambe mamme con figli minori a carico. "Marieta è stato il nostro primo caso - ha raccontato Scifo - Era il 2012 quando si presentò da noi questa donna che aveva lividi in diverse parti del corpo perché era stata picchiata dal datore di lavoro che era anche una sorta di convivente. La donna sot-

tostava ad una condizione di segregazione e di violenza perché aveva con sé due bambine di 8 anni. Il lavoro costituiva per lei la possibilità di dare alle figlie una casa ma anche di mandarle a scuola. Si trovava in una situazione di grande ricattabilità e totale dipendenza".

Nonostante l'intervento della Cgil, la denuncia alle forze dell'ordine e all' allontanamento della donna, che è stata ospitata per qualche tempo in una struttura protetta, Marieta alla fine ha preferito lasciare la Sicilia. A quel punto non è andato avanti neppure il procedimento di querela di parte per portare il datore di lavoro a processo. "Ha preferito ricongiungersi col figlio in Germania - ha spiegato Scifo - perché, pur avendo la possibilità di stare in una struttura protetta, aveva bisogno di

Il caso. «Marieta, un corpo pieno di lividi e una vita da reclusa con le due figlie»

lavorare per le due bambine". Vicenda analoga quella di Liliana, anche lei costretta a sottostare ai ricatti del datore del lavoro perché, vivendo in piena campagna e non potendo quindi usufruire del trasporto pubblico, era l'unico, in quanto dotato di macchina, che potesse accompagnarle i figli a scuola. Accompagnamento a scuola in cambio, quindi, di prestazioni sessuali. "Il punto è questo - ha detto Giuseppe Scifo - la violenza sulle donne si combatte attraverso la tutela dei diritti a 360°, a partire dalla tutela dei diritti dell'infanzia. Nel nostro contesto sostenere i diritti dell'infanzia significa elevare la condizione non solo dei bambini ma anche dei genitori, e soprattutto delle mamme". Scifo ha citato quindi la legislazione in materia, molto avanzata, ma spesso inapplicata, a partire dall'art. 3 della Costituzione che stabilisce il principio di uguaglianza formale: compito dello Stato è rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e, quindi, anche del minore.

L. F.

VITE SPEZZATE. Una testa piegata su un corpo nudo attraversato dal sangue. Così Chiara Manenti, in arte Machi, ha dipinto la violenza sulla donna nel 2012. Due anni dopo, il dipinto (a sinistra), eseguito con le mani e pensato con il cuore da Machi, è diventato il logo dello Sportello anti violenza aperto a Modica nel 2014. E nel mondo dell'arte il problema è particolarmente sentito. «Il tuo corpo è un campo di battaglia» disse e rubando sintesi e incisività al linguaggio pubblicitario, Barbara Kruger fondò negli anni Ottanta la sua cifra stilistica concettuale, orientata a una pratica costante di scardinamento. E, fra i temi ricorrenti, quel corpo femminile tramutato in «battleground»: solo uno dei tanti slogan sparati dall'artista contro un sistema socio-economico che della donna ha fatto strumento e oggetto di un pensiero patriarcale, repressivo, mercificante. La stessa pubblicità, ribaltata da Kruger nel suo doppio polemico, porta con sé le tracce di una tradizione sessista dura a morire.



IL LIBRO

«Come noi, eppure inferiori per padri e mariti»

Le autrici. «Analfabete e svantaggiate, nascevano già vittime má dotate di una forza straordinaria»

MARTINA CHESSARI

«Brutali voglie libidinose» - Storie di violenza sulle donne del XIX secolo - è un libro che raccoglie diverse testimonianze di violenza sulle donne avvenute nella nostra provincia nel 1800. Le autrici sono due giovanissime neo-laureate, Carmen Romeo e Jessica Formica che durante il servizio civile presso l'Archivio di Stato di Ragusa hanno deciso di racchiudere in questo volume un dettagliato studio sociale, linguistico e filologico che analizza la condizione della donna in questo periodo storico, approfondendo soprattutto le condizioni storico-sociali che queste vivevano.

«La cosa che ci ha maggiormente colpito durante le nostre ricerche - affermano - è che nonostante la dimensione di inferiorità in cui le donne vivevano, nonostante l'analfabetismo e la condizione svantaggiata rispetto agli uomini, queste hanno ugualmente avuto il coraggio di denunciare gli abusi subito: si trattava di famiglie patriarcali dove proprio quel padre a cui ci si doveva ispirare o obbedire era lo stesso che



DOCUMENTI. L'interrogatorio di un imputato così come veniva affrontato e trascritto nel 1883. Il documento è custodito nell'Archivio di Stato di Ragusa

si intrammetteva nella loro camera da letto nonostante dovesse invece trasmettere i valori della famiglia e del rispetto. I casi più frequenti riguardano quindi padri e mariti violenti ma anche persone esterne alla famiglia che comunque approfittavano della loro debolezza fisica. Uno dei casi che abbiamo voluto riportare nel volume e che ci è sem-

brato particolarmente significativo riguarda un padre che violenta la figlia, la quale a sua volta rimane incinta; il bambino, frutto di questo terribile incesto viene poi ucciso per non ledere l'onore della famiglia; la figlia trova comunque la forza di denunciare il padre per la violenza subita e dopo un lungo e tortuoso iter di indagini e di interrogatori, il pa-



DONNE. Jessica Formica e Carmen Romeo sono le autrici di «Brutali voglie libidinose»

dre, che in un primo momento aveva negato tutto, si contraddice e alla fine confessa la verità».

Il libro è dunque uno spaccato della società contadina e rurale del tempo che ne rispecchia l'aspetto storico-sociale e che fa una foto del nostro territorio in quel periodo; dagli atti giudiziari esaminati emerge tanta ignoranza ed infatti la maggior parte sia delle vittime che degli imputati erano analfabeti. Da un punto di vista linguistico risulta interessante il glossario che le due autrici hanno stilato e nel quale hanno raccolto tutta una serie di dialetti-

smi e di vocaboli non più di uso comune oggi ma attuali per l'epoca oggetto del loro studio. Un'altra parte originale del volume è l'appendice dove sono state riportate le riproduzioni fotografiche dei casi selezionati: una testimonianza autentica di quel preciso periodo storico da cui emerge anche la complessità delle differenti grafie.

«Oggi come allora la violenza sulle donne è ancora tristemente attuale - continuano Carmen e Jessica - ed è per questo che speriamo che il nostro lavoro possa fungere da input per continuare a non abbassare la guardia nei confronti di una problematica così fortemente radicata. Quello a cui vogliamo puntare è l'educazione verso questo fenomeno, partendo dalla famiglia ma anche dalle scuole; occorre iniziare dal basso, lavorare in sinergia affinché le future generazioni acquisiscano una nuova forma mentis, educare i ragazzi al rispetto e infondere nella società un messaggio di speranza; in questo senso anche il mondo delle associazioni può dare un grande contributo a riguardo fermo restando che la giustizia deve sempre fare la sua parte».



IL SENSO. «Ci deve essere un'unità di intenti e di forze; non bisogna fermarsi né stare a guardare; occorre abbattere l'omertà; così spiegano Carmen Romeo e Jessica Formica, le due giovanissime autrici del volume «Brutali voglie libidinose» (nella foto la copertina) edito dalla Pro Loco di Comiso.

La violenza di genere

IL CONVEGNO

Gli strumenti di tutela legali e sociali delle vittime

Un viaggio a 360 gradi all'interno della violenza di genere quello affrontato martedì scorso nel corso del convegno organizzato dal Gruppo D Associazione socio-culturale onlus e Centro Donna Antiviolenza, tenutosi al Centro polifunzionale di via Napoleone Colajanni. L'iniziativa, che era sostenuta dal Comune di Ragusa, dall'Asp 7 e dalla Cgil Ragusa, ha visto un parterre qualificatissimo di relatori. Dopo i saluti del prefetto vicario, dott.ssa Concetta Caruso e del manager dell'Asp7, Angelo Aliquò - introdotti dall'avvocato Loredella Dipasquale, vice presidente dell'associazione Gruppo D onlus - sono seguiti gli interventi della dott.ssa Emiliana Libero, psicologa e psicoterapeuta del Centro Donna Antiviolenza di Comiso, che ha affrontato il tema delle dinamiche psichiche e relazionali tra vittima e aggressore e del segretario generale della Cgil di Ragusa, Giuseppe Scifo.

Colpiscono corpo, mente e uccidono sono gli uomini che odiano le donne

Di femminicidio si muore più che di infarto o cancro: gli esperti spiegano perché

IDATI DAL 2013



In provincia il codice rosa ha referato trecento casi

Circa 300 casi di violenza di genere sono stati referati ad oggi dal pronto-soccorso della provincia di Ragusa dall'istituzione, nel 2013, del "codice rosa". I numeri li ha diffusi il dr. Biagio Aprile (nella foto), responsabile codice rosa per l'Asp 7, nel corso del convegno sulla violenza di genere di martedì scorso. "Nella nostra provincia - ha detto Aprile - non venivano quasi mai referati in pronto soccorso casi di violenza di genere. Sulla base di questa osservazione abbiamo pensato di istituire il 'protocollo codice rosa' che si sostanzia in un percorso privilegiato per tutti i soggetti che hanno subito violenza". Il codice rosa nasce a Ragusa nel novembre 2013, nel febbraio 2014 Lucia Borsellino, allora assessore regionale alla sanità, la giudica una buona pratica ed emana una circolare alle altre aziende sanitarie locali della Sicilia affinché si dotino anche loro di un codice rosa sul modello Ragusa.

"Il codice rosa - ha aggiunto il medico - scatta nel momento in cui una donna che si presume abbia subito violenza si reca al pronto-soccorso. Il personale sanitario, appositamente addestrato, riconosce i segni della violenza e il soggetto viene accompagnato in un'apposita stanza di cui ci siamo dotati in tutti i pronto-soccorso, stanza codice rosa appunto, e messo nelle migliori condizioni per estermare la violenza subita. Dopo le cure viene redatto un verbale che viene trasmesso alle forze dell'ordine e si attiva un percorso che prevede l'intervento, qualora richiesto, di assistenti sociali e psicologi. La vittima viene anche informata dell'esistenza di associazioni che offrono un servizio di assistenza psicologica, legale ed economica." "L'attivazione del codice rosa - ha sottolineato Aprile - ha permesso a Ragusa e all'intera Sicilia di dotarsi di un percorso privilegiato per soggetti che subiscono violenza".

LUCIA FAVA

Il ruolo delle istituzioni e del territorio nell'approccio alla violenza di genere: da quella fisica a quella psicologica nei confronti di donne e minori, fino ai ricatti sessuali il cui bersaglio principale sono ancora oggi le lavoratrici. Un viaggio a 360 gradi all'interno della violenza di genere quello affrontato martedì scorso nel corso del convegno organizzato dal Gruppo D Associazione socio-culturale onlus e Centro Donna Antiviolenza, tenutosi al Centro polifunzionale di via Napoleone Colajanni.

L'iniziativa, che era sostenuta dal Comune di Ragusa, dall'Asp 7 e dalla Cgil Ragusa, ha visto un parterre qualificatissimo di relatori. Dopo i saluti del prefetto vicario, dott.ssa Concetta Caruso e del manager dell'Asp7, Angelo Aliquò - introdotti dall'avvocato Loredella Dipasquale, vice presidente dell'associazione Gruppo D onlus - sono seguiti gli interventi della dott.ssa Emiliana Libero, psicologa e psicoterapeuta del Centro Donna Antiviolenza di Comiso, che ha affrontato il tema delle dinamiche psichiche e relazionali tra vittima e aggressore e del segretario generale della Cgil di Ragusa, Giuseppe Scifo, che ha sviluppato la tematica della "Vulnerabilità e i sistemi normativi e sociali di protezione". A seguire è stato presentato il volume "Brutali voglie libidinose - Storie di violenza sulle donne nel XIX secolo" di Carmen Romeo e Jessica Formica. Assolutamente ricco di spunti l'intervento del dott. Biagio Aprile dell'Asp 7, ideatore del Codice rosa in Sicilia, seguito da quello della dott.ssa Monica Monego, sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica di Ragusa, che si è soffermata invece sul tema "Il Pubblico Ministero e l'interazione con i servizi del territorio". "Dal punto di vista legislativo si è fatto e continua a farsi tanto-



IL SOSTEGNO. Lo sportello del Centro antiviolenza, che è inserito nella mappatura del 1522, numero antiviolenza e stalking attivo a livello nazionale, oltre all'ascolto telefonico mette a disposizione di donne e minori tutta una serie di servizi (incontri, colloqui, consulenze), si occupa dell'avvio delle procedure con le istituzioni e i servizi territoriali (ospedali, consultori, servizi sociali e Sert), rappresentando un luogo fisico dove le vittime possono attingere forza ed esperienza. Strumento da cui si era ben lontani nell'Ottocento, secolo esaminato nel volume «Brutali voglie libidinose» dove sono contenuti casi di violenza sessuale e femminicidi denunciati da donne, spesso minorenni, coraggiose e giudicati da magistrati (nelle foto sotto due dei documenti originali contenuti nel catalogo e custoditi dall'Archivio di Stato di Ragusa) che hanno comunque inflitto condanne esemplari nonostante a figura femminile fosse lontana dall'essere dal riconoscimento dei diritti umani.



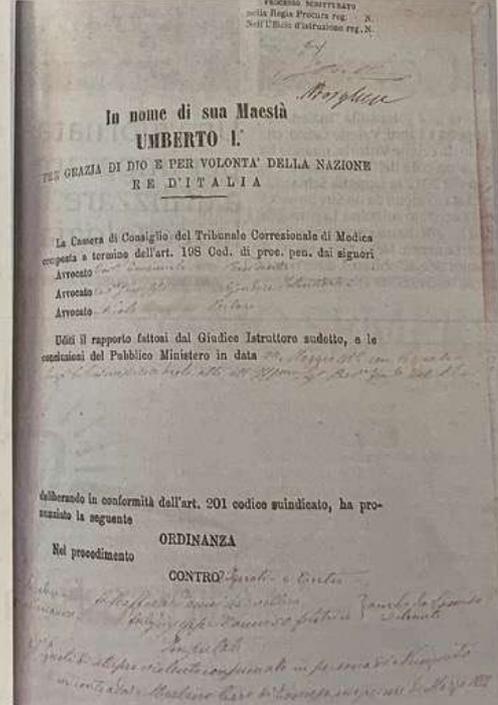
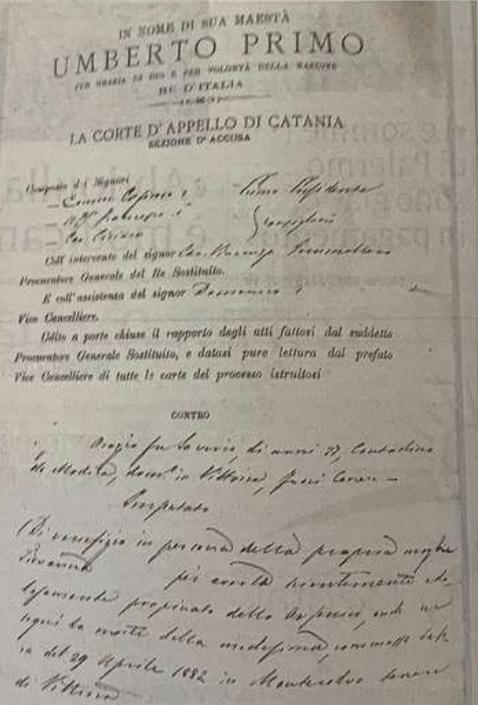
Credo che, per quanto ci sia una legislazione sistemica, attuale e di grande sensibilità il fenomeno sia di carattere culturale il problema non può essere esclusivamente normativo ma va affrontato e risolto con un'azione tesa alla creazione di tessuto sociale e alla formazione delle coscienze

ha spiegato la dott.ssa Monego - Noi abbiamo una decretazione d'urgenza che risale al 2013 e una serie di interventi anche più recenti che nascono sulla spinta di una legislazione internazionale ed europea (come la convenzione di Istanbul del 2011) con cui l'Italia ha recepito una serie di istituti dal punto di vista della tutela e della partecipazione processuale della vittima dei cosiddetti reati di violenza di genere e soprattutto di violenza intra-familiare. In realtà la legislazione c'è, quindi, ed è sistemica. La recente normativa, consideriamo nel 2009 l'introduzione del delitto di stalking, con tutti gli avvisi che oggi si offrono alle parti offese, dimostra che il legislatore c'è, è presente ed è un le-

gislatore sensibile". Purtroppo questo non basta. "Credo che, per quanto ci sia una legislazione sistemica, attuale e di grande sensibilità - ha aggiunto la Monego - il problema sia di carattere culturale, di tessuto sociale. Incontri di questo genere, organizzati dai centri antiviolenza, dalle Prefetture, sono importanti perché, a mio avviso, il problema non può essere esclusivamente normativo ma va affrontato e risolto con un'azione tesa alla creazione di tessuto sociale e alla formazione delle coscienze". La presidente dell'associazione Gruppo D onlus, Daniela Lo Presti, ha ricordato come il femminicidio oggi rappresenti la prima causa di morte per le donne, più dell'infarto o del



Sopra la dott.ssa Emiliana Libero. A lato, da sinistra, l'avvocato Loredella Dipasquale e il sostituto procuratore Monica Monego



cancro. L'associazione, che gestisce da quasi 20 anni uno sportello antiviolenza di Comiso e da un anno ne ha aperto uno a Ragusa (presso il centro polifunzionale di viale Colajanni), attraverso le sue volontarie fornisce alle vittime di violenza (donne e minori) assistenza di natura psicologica, sessuale, sociale, pedagogica e anche legale. Lo sportello, che è inserito nella mappatura del 1522, numero antiviolenza e stalking attivo a livello nazionale, oltre all'ascolto telefonico mette a disposizione di donne e minori tutta una serie di servizi (incontri, colloqui, consulenze), si occupa dell'avvio delle procedure con le istituzioni e i servizi territoriali (ospedali, consultori, servizi sociali e Sert), rappresentando un luogo fisico dove le vittime possono attingere forza ed esperienza.

"La crescente attenzione del legislatore sovranazionale e nazionale verso il fenomeno della violenza di genere - ha spiegato l'avvocato Loredella Dipasquale - offre un sistema variegato di interventi e misure sul fronte dell'educazione e della sensibilizzazione, dell'informazione e del sostegno, della protezione e della punizione. Tuttavia, riuscire ad intervenire quando l'aggressione, fisica o psicologica, può essere scongiurata e non solo repressa è tutt'altro che semplice e non sempre si hanno risposte tempestive e adeguate". Da qui l'importanza di creare una rete. "In un contesto dove il legislatore nazionale e regionale valorizza sempre più il ruolo dei centri donna antiviolenza - ha detto l'avv. Dipasquale -, e sulla scia del percorso segnato dalla risoluzione adottata dal CSM, ritengo che non si possa prescindere dall'interlocuzione, dal confronto costante e dalla collaborazione sistematica tra il sistema giudiziario, le forze dell'ordine, le strutture sanitarie, i servizi sociali e i centri antiviolenza, anche con la sottoscrizione di appositi protocolli, al fine di coinvolgere il contributo di esperienza dei vari operatori istituzionali e non, instaurare di buone prassi operative, affinare e potenziare gli strumenti a disposizione nella lotta contro la violenza di genere. Il mio auspicio è che, anche a livello locale, si possa intraprendere un percorso mirato alla formazione congiunta dei predetti attori coinvolti nella lotta contro la violenza di genere".

La stesura del bilancio

Sgravi fiscali a Comiso, alcune idee

L'assessore: interessante la proposta della Cna sul baratto amministrativo

Francesca Cabibbo

COMISO

Avviata la stesura del bilancio di previsione 2019 a Comiso e il consigliere Gaetano Gaglio (Articolo 1) ha presentato alcune proposte di sgravi fiscali. Gaglio ha proposto l'esenzione triennale dalla Tari per i nuclei familiari di nuova costituzione che vivono in affitto e per le imprese di nuova costituzione, uno sgravio del 30% per le

famiglie bisognose, per i bar e tabaccai che rinuncino all'installazione dei videopoker, uno sgravio di 350 euro per le imprese che tengono in stallo un cane randagio. Inoltre, sostiene una proposta della Cna che chiede escludere dal pagamento Tari la superficie aziendale che produce rifiuti speciali. «Si tratta – spiega Gaglio – di un pacchetto di agevolazioni – spiega Gaglio – per stimolare la nascita di nuove imprese e riqualificare il centro storico, incrementare l'occupazione stabile in città, alleviare il carico tributario sulle nuove famiglie e su quelle che necessitano di assistenza, disincentivare il gioco d'azzardo e contrastare la ludo-

patia, favorire lo svuotamento dei canili e la lotta al randagismo».

L'assessore al Bilancio, Manuela Pepi, ha risposto: «Stiamo elaborando modifiche al regolamento Iuc (la tassa unica dei servizi) per incentivare giovani famiglie ed attività artigianali e commerciale prevedendo delle agevolazioni fiscali. Abbiamo ricevuto le proposte di Gaglio, alcune delle quali sono in linea con il programma del sindaco che prevedeva una riduzione della pressione fiscale. Tra le novità più importanti a cui stiamo lavorando, c'è anche quella chiesta dalla Cna e l'introduzione del regolamento sul baratto amministrativo». (*FC*)